GLI USA ESTENDONO LA GUERRA UTILIZZANDO ANCHE L'ALLEATO DI BANGKOK

La Thailandia interviene in Cambogia

Drastico giudizio del Presidente francese sulla politica di Nixon in Indocina

Pompidou: niente pace senza ritiro degli USA

« Qui sta la base di tutto. Sono poche le cose di cui rallegrarsi nel discorso di Nixon »

Dal nostro corrispondente

PARIGI 2

« La pace nel Vietnam potrà tornare soltanto quando gli Stati Uniti dimostreranno la ferma intenzione di lasciare l'Indocina. Sono poche le cose di cui rallegrarsi nel discorso di Nixon. La pace si farà quindi tutti insieme, interessati quindi anche i Cinesi potranno sedersi al tavolo delle trattative. Per stabilire nel Medio Oriente l'equilibrio delle forze c'è una sola via: fare la pace. Bisognerà arrivarci perché l'equilibrio sarà sempre meno favorevole ad Israele quindi è nell'interesse di Israele accettare un regolamento pacifico. Se l'Europa occidentale volta le spalle all'est torneremo ai peggiori momenti della guerra fredda. Non si può fare l'Europa senza l'est europeo »: queste le principali affermazioni di politica estera fatte questo pomeriggio dal presidente Pompidou nel corso della conferenza stampa. È bisogna dire che la chiarezza di queste affermazioni hanno notevolmente impressionato i 700 giornalisti presenti.

Negli ambienti diplomatici stasera si parla di « svolta » o almeno di ritorno alle posizioni della linea degolliana. Forse non è proprio così ma è certo che oggi Pompidou — abbandonando le esitazioni e gli equivoci che avevano appannato la lucidità della linea diplomatica di Parigi — ha ripreso il piglio autonomo e netto che conoscevamo al suo predecessore.

Questo « ritorno alle origini » ha secondo noi tre ragioni: prima di tutto Pompidou ha voluto dissipare almeno su questo terreno gli interrogativi e i malumori manifestatisi in seno alla maggioranza gollista; in secondo luogo il presidente della Repubblica francese deve essersi reso conto che la diplomazia di Parigi aveva perduto molto terreno da quando il generale De Gaulle era andato in pensione ed ha scelto il momento dell'apertura del negoziato per l'allargamento dell'Europa comunitaria per riaffermare il ruolo politico della Francia in questa nuova comunità; per finire è chiaro che la politica americana in Estremo e nel Medio Oriente è parsa a Pompidou in contraddizione con tutte le dichiarazioni fattegli da Nixon in proposito per cui è parso al Presidente francese che fosse giunto il momento di scindere le responsabilità della Francia da quelle degli Stati Uniti dopo un periodo in cui Parigi aveva chiuso un occhio sulla politica di « vietnamizzazione » e l'aveva perfino salutata come un passo verso la pace.

Pompidou che non aveva pronunciato nessun discorso introduttivo ha esordito precisando che avrebbe risposto alle domande raggruppate in tre grandi temi: politica economica e sociale, politica interna propriamente detta e politica estera. Se nulla di nuovo è uscito dalle risposte date attorno ai due primi temi (si noterà tuttavia che il presidente ha evitato qualsiasi elogio del suo primo ministro confermando qui e là sia pure indirettamente l'esistenza di un certo malessere in seno alla maggioranza) il capitolo di politica estera è servito da solo a dissipare quel che di scontato era stato avvertito nella prima parte della conferenza stampa.

Naturalmente tutto è partito con l'Indocina. Ad una domanda su questo problema Pompidou ha risposto: « Naturalmente la proposta della Francia per una conferenza allargata sull'Indocina resta valida. Come volete infatti mettere fine alla guerra se non riunendo attorno ad una tavola tutti quelli che hanno il diritto di essere presenti? Il che vuol dire non soltanto i paesi belligeranti ma tutti quelli interessati alla soluzione del problema e naturalmente voglio dire la Cina ».

Questa risposta ha svegliato gli appetiti dei giornalisti che hanno insistito sul tema indocinese. E Pompidou allora ha aggiunto: « Se c'è un punto per il quale mi congratulo con il presidente Nixon è la nomina di David Bruce alla testa della delegazione americana alle conversazioni di Parigi. Questo detto però nella dichiarazione di Nixon non vi sono soltanto cose di cui ci si debba rallegrare. Non posso non ripetere che non vi saranno prospettive di pace fintanto che gli Stati Uniti non prenderanno essi stessi e volontariamente la ferma risoluzione di lasciare l'Indocina. Qui sta la base di tutto e partendo di qui si può sperare che gli altri interventi d'ogni sorta cesseranno e che i popoli indocinesi troveranno infine la pace ».

Dopo aver seccamente respinto una domanda relativa all'embargo di armi ad Israele Pompidou ha affrontato il problema del Medio Oriente. I poiché Nixon proprio ieri sera davanti alla televisione aveva parlato di necessità di equilibrio delle forze del Mediterraneo, Pompidou è più polemizzato col presidente americano quando ha affermato: « Quanto all'equilibrio delle forze c'è un solo mezzo per stabilirlo: fare la pace. Altrimenti questo equilibrio rimarrà da studiarsi a favore dei Paesi arabi e Israele è in lunga durata interessato ad accettare un regolamento di pace. Naturalmente nessun paese, sia esso americano o sovietico, sarà accettato dai belligeranti. Bisogna che i quattro arrivino ad un piano comune. In mancanza, credo però la posizione della Francia è legata alla risoluzione del Consiglio di sicurezza ».

Parlando poi dell'Europa — che sarà il tema centrale dei colloqui che Pompidou avrà domani e venerdì con Brandt a Bonn — il presidente francese come abbiamo detto all'inizio ha ripetuto la sua visione della « Europa degli stati » respingendo per ora immaturo il principio della sopranazionalità e della politica comune. « L'Inghilterra — egli ha detto — è legata agli Stati Uniti e al Commonwealth. La Germania pensa all'altra Germania. Noi abbiamo i nostri interessi nel mondo. Pensare in questo momento ad una politica comune è puramente illusorio ».

D'altro canto « l'Europa si fa con i paesi dell'est o non si fa ».

Augusto Pancaldi

Inchiesta sul sindacalismo europeo

« Le Monde »: sono forti i sindacati italiani

Spinta unitaria e democrazia di base individuate dal giornale francese come le ragioni del successo

PARIGI 2

Il quotidiano « Le Monde » ha dedicato la seconda parte di un'inchiesta sui sindacati in Europa al sindacalismo italiano. « Se esistono ancora in Europa dei sindacalisti felici è in Italia che se ne trova » scrive P. J. Franceschini. La ragione è nei risultati raggiunti sia sul piano dell'unità sindacale che il giornalista vede come risultato di una grande spinta dal basso che nella grande vitalità che il movimento sindacale ha tratto dal metodo della « gestione diretta » delle lotte da parte dei lavoratori. « Si respira oggi nel mondo sindacale italiano un'aria nuova fatta di esaltazione che non si sgonfia di speranze ancora vaghe di sogni d'unità d'inquietudine diffusa davanti alle responsabilità propriamente politiche di fiducia nella potenza del movimento » scrive il giornalista. Le dichiarazioni che egli attribuisce ai dirigenti sindacali interpellati oltre alle altre informazioni sullo stato del movimento mostrano comunque che l'unità organica è un processo che nasce da profonde esigenze dei lavoratori.

Quanto alle responsabilità politiche che il Sindacato va assumendo il giornalista è tentato da un'interpretazione stranamente superficiale: « allorché si registrano adesioni a centinaia di migliaia scrive Franceschini o si offre alla maggior parte delle famiglie 20 mila lire di più al mese e non dei discorsi vaghi come non esser tentati dal potere propriamente politico? » In realtà la rivendicazione delle riforme nasce « direttamente » dall'esigenza di difendere il potere d'acquisto non solo delle 20 mila lire d'aumento ma del salario nel suo insieme. Le riforme non sono un « contropiano » come scrive il redattore di « Le Monde » ma la individuazione del terreno di difesa degli interessi concreti quotidiani e pratici dei lavoratori ben al di là della limitata realtà del salario diretto. La conclusione dell'inchiesta mette in evidenza una ancora insufficiente comprensione del « fenomeno italiano » all'estero. « Il passaggio dal sindacalismo tradizionale fondato sulle rivendicazioni salariali a un movimento che estende in un senso politico la sua missione di difesa dei lavoratori è accompagnato da un certo di sordine. Molti militanti in posizioni elevate non ne acquisiscono tutte le implicazioni e s'impantanano nel « vuoto di potere » senza comprendere che nel medesimo istante essi divengono sempre di più solidali col sistema e s'impegnano a fornirgli delle suggestioni delle prospettive d'avvenire se non degli alibi ». Una opinione non nuova già espressa dal presidente dell'Intersind di Glisenti che ha definito la riforme « lotta per la salvezza del sistema » senza però che queste riforme abbiano potuto ricevere alcun apporto reale.

Nuova ondata di persecuzioni

Quindici processi annunciati ad Atene

I primi quattro si aprono lunedì — Decine di antifascisti sul banco degli accusati

ATENE 2

Quindici nuovi processi contro i militanti della sinistra e della resistenza saranno celebrati nei prossimi giorni davanti al tribunale militare di Atene.

I primi quattro processi saranno celebrati a partire da lunedì 6 luglio contro 27 patrioti tra i quali sono 11 militanti del Partito comunista greco, il dirigente della « Gioventù Lambrakis » Haralambos Teodoridis e altri cinque membri del Fronte patriottico. Cinque studenti saranno processati sotto l'accusa di aver costituito un gruppo clandestino per organizzare atti di sabotaggio nelle campagne, un altro gruppo di persone è accusato di aver creato l'« Esercito nazionale di resistenza » una organizzazione clandestina.

Tutti gli imputati rischiano di essere condannati a gravissime pene per infrazione alla legge 509 che prevede persino la pena capitale.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000, semestre 10.850 trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000 semestre 7.850 trimestre 4.200 - Estero 7 numeri annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850 RINASCITA annuo 6.500 semestre 3.400 - Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.00 - PUBBLICITA Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale: Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova-Liguria L. 100-150; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale lire 600. Ed. Italia centro-sud lire 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

SAIGON 2

Gli USA cercano di coinvolgere nell'arcolusione dell'Indocina anche l'alleato di Bangkok: l'aviazione thailandese, infatti ha bombardato stamane le zone liberate della Cambogia. Si tratta del primo intervento in Cambogia della aviazione di Bangkok. Il « raid » è avvenuto a 10 chilometri di profondità oltre il confine, in una regione situata a circa 350 chilometri a nord-est di Bangkok. Truppe thailandesi sono state ammassate ai confini con la Cambogia, dove già erano stati dislocati contingenti militari nel passato.

Un comunicato del Fronte unito nazionale annuncia intanto la completa liberazione della provincia di Ratanakkiri. L'operazione di liberazione era iniziata il 24 giugno e si è conclusa con la messa fuori combattimento di un centinaio di uomini fedeli a Lon Nol.

La soldataglia di Saigon ed i mercenari di origine cambogiana reclutati, armati ed addestrati dagli americani nel Vietnam del sud, hanno assunto praticamente la difesa di Phnom Penh. Un migliaio di mercenari cambogiani sono stati trasportati ieri nella capitale da 40 camion USA. Due colonne di mercenari sud vietnamiti si sono mosse sulla strada tra Phnom Penh ed il porto di Sihanuk Ville, ribattezzato Kompong Som e sulla ferrovia tra la capitale cambogiana e Bangkok per cercare di riaprirle al traffico. Una terza colonna ha assunto la sorveglianza sul fiume Kemong. In questo modo gli uomini di Saigon sperano di riuscire a ripristinare le comunicazioni tra Phnom Penh, il mare, la Thailandia e Saigon.

Nella telefoto quello che resta della città cambogiana di Snoul dopo una serie di barbari bombardamenti aerei americani.

In un'intervista alla televisione

CAMBOGIA: NIXON NON ESCLUDE UN SECONDO INTERVENTO USA

David Bruce succederà a Cabot Lodge come delegato a Parigi — Il New York Times: « La nostra posizione è peggiore di prima » — Nuove promesse a Israele

WASHINGTON 2

Gli Stati Uniti non escludono la possibilità di un nuovo intervento delle loro forze di terra in Cambogia così come si riservano la facoltà di riprendere i bombardamenti sul Vietnam del nord: questi gli aspetti più gravi delle dichiarazioni fatte da Nixon la scorsa notte alla televisione e nel corso delle quali il presidente americano si è finalmente deciso ad annunciare la nomina di un nuovo capo della delegazione americana alle trattative di Parigi.

A guidare gli americani alle conversazioni nella capitale francese sarà David Bruce di 72 anni ex ambasciatore degli Stati Uniti nella Germania occidentale in Gran Bretagna e in Francia. Nixon ha vantato la sua nomina come un gesto di « buona volontà » ma quanto al « fondo del problema » non ha avuto nulla di nuovo da aggiungere. Il « fondo del problema » è il caso di ricordare qui è il ritiro di tutte le truppe americane e dei paesi satelliti dall'Indocina e la creazione a Saigon di un governo di pace che spazzi via il corrotto regime fantoccio di Van Thieu.

Ancora peggio alle domande insistenti dei suoi interlocutori (Nixon veniva intervistato da tre giornalisti televisivi) per un'assicurazione categorica che le truppe americane non torneranno nuovamente in Cambogia il presidente ha risposto: « Non posso dire che non lo farò in qualsiasi circostanza ».

Per quanto riguarda la possibilità di riprendere i bombardamenti sulla RDV Nixon dopo aver cercato tortuosamente di attribuire alla aviazione USA il diritto di sorvolare il territorio nord vietnamita ha aggiunto che se la contraerea popolare continuerà a sparare contro gli aerei spia USA « non esiterò a ricorrere di nuovo alla nostra potenza ».

Buona parte delle dichiarazioni del presidente sono state dedicate alla difesa ad oltranza dell'aggressione alla Cambogia il cui bilancio era stato giudicato ieri estremamente negativo dall'autorevole *New York Times*. Commentando il « rapporto finale » pubblicato da Nixon il giornale aveva scritto che il risultato più importante dell'invasione e il « triste fatto che i comunisti controllano ora territori di gran lunga più vasti » rispetto all'inizio dell'aggressione e che « il governo di Lon Nol è in una situazione più precaria di prima ». « Le forze americane, in breve - aveva aggiunto il *New York Times* — hanno lasciato la Cambogia in una situazione di gran lunga peggiore di quando vi sono entrati ».

Prima di concludere la sua intervista Nixon ha parlato anche del Medio Oriente definendo la situazione « più pericolosa di quella nel Vietnam perché può condurre — e non è il caso del Vietnam — a uno scontro fra grandi potenze ». Nixon ha però evitato di rispondere alle domande concernenti il contenuto della « iniziativa » diplomatica USA.

La politica degli Stati Uniti — ha aggiunto il presidente — mira a mantenere l'equilibrio delle forze sulle rive occidentali del Mediterraneo. « Se Israele diventa più debole ciò non vi sarà — ha ancora detto Nixon — [illegible] la guerra ». Il presidente ha quindi espresso l'augurio che Stati Uniti e Unione Sovietica possano « lavorare insieme al mantenimento della pace nel Medio Oriente ».

Tra Nasser e i sovietici

In fase conclusiva i colloqui di Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA 2

I colloqui tra i dirigenti sovietici e il presidente Nasser dovrebbero concludersi domenica dopo che le delegazioni avranno esaminato i risultati della riunione quadripartita di New York. In proposito la stampa di Mosca pubblica stamane soltanto i comunicati ufficiali che mettono in rilievo il clima cordiale delle conversazioni e la « piena comprensione reciproca » che le ha caratterizzate. Bisognerà attendere il comunicato conclusivo per più precise indicazioni.

Al problema del Medio Oriente e in particolare al piano Rogers e all'ultimo discorso del primo ministro israeliano signora Meir la stampa sovietica dedica d'altra parte alcuni commenti intesi soprattutto a mettere in rilievo la vistosa contraddizione tra le prese di posizione dei dirigenti statunitensi e dei loro protetti israeliani. Si ravvisano nelle dichiarazioni di Rogers alcuni elementi di novità ma si mette in dubbio la volontà politica degli Stati Uniti (e di Israele) di imboccare la via di una soluzione politica del conflitto.

La *Pravda* [illegible] suo che proprio mentre Rogers esponeva il suo piano si è appreso che gli Stati Uniti stanno intendendo [illegible] i *Phantom* [illegible] *Komsomolskaja Pravda* cita la stampa [illegible] proposito della partecipazione di volontari [illegible] che la stampa americana ha pubblicato foto di volontari in [illegible] contraddizione [illegible] il nodo della questione che [illegible] « Se lo scopo di Rogers è soltanto quello di [illegible] *tempo* [illegible] — il primo non [illegible] che sa [illegible] da paesi arabi ».

Anche il discorso di Nixon [illegible] Cambogia è oggetto di commenti che sottolineano sostanzialmente i punti principali che essa ha [illegible] sostenere come ha fatto il presidente americano che l'operazione cambogiana sia [illegible] secondo [illegible] perché il successo tanto vantato è mancato [illegible] guerra d'aggressione continua con la partecipazione delle truppe del governo fantoccio di Saigon e col probabile aiuto di altri « alleati » asiatici.

Il commentatore della *Tass* Orlov osserva che il tentativo di Nixon di presentare sotto una luce radiosa i risultati della operazione cambogiana non ha migliorato la sua posizione nel paese. Come ha messo in rilievo lo stesso *New York Times* infatti gli insuccessi taciuti dal presidente hanno un significato assai più importante degli immaginari successi. Il risultato più importante raggiunto dagli americani è in fatti quello di aver messo in moto il movimento di unificazione delle forze patriottiche cambogiane.

Adriano Guerra

Discorso d'apertura di Breznev

PCUS: riunito il CC per l'agricoltura

Il Comitato centrale deciderà probabilmente anche la convocazione del XXIV congresso del partito

Dalla nostra redazione

MOSCA 2

[illegible] il segretario del partito Breznev [illegible] nel campo dell'agricoltura [illegible] Centrale del PCUS. Un breve comunicato della TASS informa [illegible] lavori [illegible]

[illegible] le indicazioni [illegible] ed erano state denunciate in particolare [illegible] responsabilità delle organizzazioni del partito dei ministeri [illegible] brusca riduzione del patrimonio zootecnico [illegible] della Repubblica federativa [illegible] il CC del PCUS ed il governo sovietico avevano già deciso alcuni provvedimenti [illegible] raccolti in questi anni [illegible]

Molto probabilmente il CC in corso convocherà formalmente il XXIV congresso del partito [illegible].

a. g.

DALLA 1ª PAGINA

Sciopero

terreto di dare al mio invito ».

Questa gravissima posizione che subordina l'incontro alla sospensione dello sciopero è stata fermamente respinta dalle tre Confederazioni che nel confermare lo sciopero hanno indetto per stamani alle ore 11,30 una conferenza stampa.

Questa la risposta delle tre Confederazioni con una lettera firmata da Lama, Storti e Ravenna:

« In relazione alla sua lettera di oggi le Confederazioni dei lavoratori nell'attuale situazione dichiarano di non poter accettare l'invito a sospendere lo sciopero fissato per il 7 luglio prossimo. La proclamazione di tale sciopero è stata effettuata il 23 giugno scorso, *9 giorni fa*, per manifestare la volontà dei lavoratori di superare le lentezze ed i ritardi del governo nell'avvio delle politiche per le riforme. Da allora la situazione si è ulteriormente deteriorata in quanto non ha avuto alcun seguito la proposta delle tre confederazioni di incontro con la presidenza del consiglio, mentre le riunioni previste tra governo e sindacati per esaminare i problemi della casa e della sanità sono state entrambe rinviate sine die. Ad avviso delle confederazioni ciò significa che le divergenze esistenti non riguardano soltanto il metodo degli incontri ma investono la sostanza delle richieste e la volontà politica del governo. Le Confederazioni mentre riaffermano la loro disponibilità e la loro richiesta di incontrarsi con il governo e confermano la loro autonomia di comportamento e di decisione che si basano su principi peraltro già noti sin dal primo incontro tra le organizzazioni sindacali e il governo ».

Intanto numerose categorie come i 700.000 lavoratori del commercio e 300.000 del legno quelli delle autolinee continuano la battaglia per il contratto con forti scioperi mentre altre aprono grosse vertenze.

MEZZADRI — Circa 800.000 mezzadri e coloni per decisione unitaria della Federmezzadri CGIL, Federcoltivatori CISL e UIMEC UIL scendono in sciopero in questi giorni con azioni articolate per gruppi di province appartenenti alla medesima regione. Oggi scioperi e manifestazioni si avranno a Modena, Rimini, Ravenna, Lugo ed altre località dell'Emilia. Le rivendicazioni centrali riguardano la urgente e definitiva approvazione da parte del Parlamento della legge sui fondi rustici, la necessità della regolamentazione del diritto del mezzadro di chiedere la trasformazione del proprio contratto in affittanza, il rinnovo e la riforma della legge sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, la riorganizzazione e il potenziamento delle attività e dei poteri degli enti di sviluppo anche in relazione alla istituzione delle Regioni. La lotta dei contadini investe anche i rapporti con il padronato agrario tuttora attestato su posizioni di ostinato rifiuto alla stipula di nuovi accordi in numerose province. Manifestazioni di coltivatori diretti per l'approvazione della legge sull'affitto dei fondi rustici sono state indette dalla Alleanza nazionale dei contadini.

CALZATURIERI — Oltre centomila lavoratori dell'industria calzaturiera si preparano alla battaglia unitaria per il nuovo contratto. Domani un convegno che si terrà a Casalecchio di Reno presenti operai ed operaie delegati da centinaia di assemblee di fabbrica si concluderà la fase di preparazione della vertenza con la definizione della piattaforma rivendicativa.

CERAMISTI — Nei prossimi giorni le organizzazioni sindacali dei ceramisti aderenti alla CGIL, CISL e UIL presenteranno ai padroni le richieste per il nuovo contratto dei cinquantamila lavoratori del settore. La piattaforma è stata elaborata attraverso numerose assemblee di fabbrica i cui risultati sono stati al centro di un convegno di duecento attivisti che ha discusso ed approvato le rivendicazioni contrattuali.

Paolo VI

che soffrono e particolarmente per i popoli dell'Africa che essa sostiene le lotte per la giustizia, la libertà e l'indipendenza nazionale e che egli formula auguri e preghiera per la nostra causa ».

Questa udienza accordata ai responsabili dei tre movimenti di liberazione delle colonie portoghesi — ha proseguito Dos Santos — ha un'importanza storica eccezionale. Sua Santità ha detto quale deve essere il ruolo e l'orientamento dei cattolici. Speriamo che questo appello sarà ascoltato da tutti i cattolici e particolarmente dai cattolici portoghesi. Siamo convinti che se Sua Santità ha accettato di riceverci e perché ha voluto ricevere i rappresentanti legittimi dei nostri paesi e popoli. Perciò esprimiamo la nostra riconoscenza e la nostra soddisfazione. Questo è un evento molto importante nella storia dei nostri popoli ».

Dos Santos ha quindi dato la parola a Cabral, leader del PAIGC (Guinea Bissau e Capo Verde).

« Vorrei aggiungere solo qualche parola — ha detto Cabral —. Vorrei sottolineare che il grande onore fatto ai nostri popoli dal Papa ricevendoci pone un problema ai cattolici portoghesi che hanno finora appoggiato il colonialismo. Infatti noi sappiamo che vi sono preti sui altri cui sia portoghesi in prigione per aver sostenuto la nostra causa. Sappiamo che i vescovi di Beira in Africa e di Porto in Portogallo si sono dichiarati per la nostra causa ma è un fatto che il cardinal primate del Portogallo Cerejeira e le alte gerarchie della Chiesa cattolica portoghese hanno definito « difesa della civiltà cristiana » la guerra coloniale contro i nostri popoli.

« Speravamo — ha soggiunto Cabral — che un gesto fosse fatto dalla Santa Sede. Ricorderete che, all'inizio della *Conferenza di solidarietà dell'EUR* io ho lanciato un appello al Vaticano. Ora dicendo che la Chiesa è accanto a chi soffre e vuole la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli, è stato offerto dal Papa ai cattolici portoghesi — ne siamo certi — una base di riflessione per rendersi conto che il loro appoggio al colonialismo è contro l'opinione del capo del cattolicesimo. Nei nostri paesi ci sono un milione circa di cattolici. Essi erano angosciati. Ora possono mettersi l'animo in pace perché sanno che l'autorità suprema della Chiesa non appoggia chi è contro la giustizia, la pace e l'indipendenza dei popoli.

« Noi — ha soggiunto Cabral — ci battiamo per la pace, la libertà e l'indipendenza. Dopo l'udienza che Paolo VI ha avuto la cortesia di accordarci si apre nei nostri paesi una nuova fase politica della nostra lotta ».

I giornalisti presenti hanno quindi rivolto a Dos Santos e a Cabral numerose domande. A chi chiedeva se le espressioni del Papa avessero un carattere più o meno ufficiale o ufficioso, è stato risposto: « noi siamo stati ricevuti come capi dei tre movimenti di liberazione come legittimi rappresentanti dei nostri popoli. Anche se il Pontefice non avesse parlato affatto sarebbe stato comunque un avvenimento di portata storica. Ma Paolo VI ci ha indicato dei consigli per esempio ci ha esortato a lottare per la pace. Noi tuttavia del colloquio abbiamo ritenuto soprattutto ciò che riguarda il tema specifico della nostra lotta ».

— È stato chiesto: siete rimasti sorpresi?

« No. Avevamo una speranza. Essa si è realizzata ».

— Il Papa vi ha dato dei consigli? Quali?

« Lottare per la pace, per la pace fra gli uomini. Noi siamo perfettamente coscienti che questo è giusto. Ma non si può vivere in pace sotto un regime coloniale perché sarebbe la pace dei cimiteri ».

— Ricevendovi il Papa ha riconosciuto l'identità nazionale dei vostri popoli?

« Noi siamo stati ricevuti come capi dei nostri tre movimenti di liberazione. Essendo l'uomo colto e consapevole che è, siamo certi che il Papa non confonde certo il Portogallo con l'Africa come hanno fatto certi giornali italiani che ci considerano appartenenti a « province » portoghesi ».

Circa l'atteggiamento dei cattolici Dos Santos ha detto: « In Mozambico la Chiesa disgraziatamente si è posta al franco del Portogallo e ha fatto di tutto per sostenere il colonialismo e in particolare per impedire un'autentica evoluzione culturale del popolo ».

Cabral ha soggiunto: « Invece di compiere la sua funzione universale indipendente dal potere politico di portatrice della parola di Cristo la Chiesa si è fatta agente, complice del colonialismo. La Chiesa ha mancato al suo compito storico: fare dei cristiani. In Guinea (e non è certo colpa nostra) i cristiani sono soltanto lo 0,1 per cento della popolazione. Quando è cominciata la lotta di liberazione come effervescenza culturale come ricerca del nostro specifico passato storico delle nostre peculiarità i protestanti — bisogna riconoscerlo — si sono schierati con noi. La Chiesa cattolica no. Ciò non significa che non vi siano stati singoli preti africani e portoghesi ad andare in prigione per essersi opposti al colonialismo. Lo stesso — ha detto Cabral — ho un amico sacerdote italiano che è stato arrestato, seviziato ed espulso per essersi schierato con noi. Ma le alte gerarchie della Chiesa sono solidali con il regime coloniale. Non è colpa nostra se fra i nostri combattenti non vi sono preti cattolici. Il fatto è che la Chiesa non ha nemmeno formato sacerdoti africani nei nostri paesi. Noi siamo per la più completa libertà religiosa di tutte le fedi. Chiediamo soltanto che la religione non sia al servizio del colonialismo ».

Alla domanda di una giornalista tedesco-occidentale circa il pericolo che i popoli delle colonie portoghesi « cadano sotto il controllo dei paesi socialisti » è stato risposto seccamente che i movimenti di liberazione vorrebbero ricevere aiuti da tutti i paesi dell'Est e dell'Ovest senza alcuna condizione. « Sta di fatto che ne riceviamo soltanto da alcuni paesi socialisti (non da tutti e non in modo così « massiccio » come si vorrebbe far credere) oltre che dalla Svezia. Si tratta di accettare prima se i popoli oppressi abbiano o no il diritto di battersi per liberarsi. La risposta è ovviamente sì. Secondo: i popoli in lotta hanno il diritto di ricevere aiuti da chiunque? Ancora una volta sì. Infine: i popoli in lotta hanno o non il diritto di lottare anche contro chi aiutandoli vorrebbe ricattarli condizionarli strumentalizzarli? La risposta è sempre sì » ha concluso Cabral.

Colloqui dell'on. Moro a Nairobi

NAIROBI 2

Il ministro degli esteri onorevole Moro ha iniziato oggi a Nairobi i suoi colloqui con il suo collega keniano Njoroge Mungai. Il programma della visita del ministro italiano iniziata ieri prevede inoltre che un incontro con il presidente keniota.

Successivamente l'on. Moro si recherà in visita in Somalia e in Etiopia. Egli sarà a Mogadiscio il 4 e 5 per colloqui con il ministro degli esteri Omar Arteh e con il presidente del Consiglio rivoluzionario Mohammed Siad.

Ad Addis Abeba l'on. Moro sarà ricevuto il 6 luglio dal l'imperatore Hailé Sellassie.